

**Camilleri racconta Camilleri sul sito del Fondo**

L'Associazione Fondo Andrea Camilleri ha creato una piattaforma online dedicata all'autore siciliano e al suo archivio, dove d'ora in poi si può ascoltare la voce dello scrittore che racconta il suo percorso artistico, la sua vita, e gli episodi meno noti della sua formazione. Lo spazio virtuale è destinato a crescere con nuovi percorsi e tappe, ed è nato per volontà delle figlie Andreina, Mariolina ed Elisa, allo scopo di conservare e valorizza-



re l'archivio e la biblioteca del romanziere. Il sito è dunque un luogo di conoscenza della biografia intellettuale dello scrittore e racconto della storia delle istituzioni culturali di formazione in ambito artistico (l'Accademia d'arte drammatica, il Centro sperimentale di cinematografia) della storia della produzione teatrale, della radio e della televisione in Italia, della vita culturale del Novecento. L'indirizzo è <https://www.fondoandreamilleri.it>. La prima frase di Camilleri che si sente è: "Io sono stato fortunato: mi sono guadagnato il pane sempre facendo ciò che mi piaceva". —

**IL CLASSICO**

# Dostoevskij alle origini dell'ideologia putiniana e del suprematismo dello spirito russo

"Delitto e castigo" è stato tutto: un romanzo politico, popolare, proibito ai militari. Riascoltarlo in audiolibro aiuta a capire le ragioni profonde della guerra in Ucraina

ANNA ZAFESOVA

**D**ifficile immaginare un romanzo cui calza più a pennello la definizione di "classico russo". Insieme a *Guerra e pace* di Lev Tolstoj (la cui prima versione è stata pubblicata quasi negli stessi mesi), *Delitto e castigo* rappresenta la leggenda monumentale della letteratura russa, il romanzo dell'Ottocento al suo apice, tormento di generazioni di liceali russi costretti a scrivere temi sotto lo sguardo severo degli accigliati ritratti dei barbuti padri della patria. Il capolavoro di Fëdor Dostoevskij è il romanzo centrale per il culto della letteratura russa officiato dall'intelligenza occidentale, il punto di partenza di tante carriere letterarie, la gioia dei critici, il perno dei corsi universitari, lo spunto per decine di film e sceneggiati televisivi. È la risorsa preferita di chi vuole mostrarsi colto e raffinato: tutti hanno sentito parlare della storia di uno studente pietroburghese che uccide l'usuraia, anche se spesso non sanno come è andata a finire, e molti conoscono gli aneddoti sullo scrittore che creò il suo romanzo più celebre — e buona parte degli altri — incentivato dai debiti di gioco (l'onorario, 7 mila rubli, nel 1866 una somma notevole, non bastò, e l'anno dopo la luna di miele dei Dostoevskij, venne finanziata dalla vendita dei gioielli della novella sposa Anna).

Tutti i cliché sulla "grande letteratura russa dell'Ottocento" sono veri per *Delitto e castigo*: la complessità narrativa, l'introspezione psicologica nella raffigurazione dei personaggi, la profondità della denuncia sociale e della riflessione filosofica, la formulazione dei grandi temi esistenziali e la varietà di figure appassionate e folli, il misticismo di ispirazione religiosa, la ricerca della redenzione cristiana e il coraggio nell'esplore vertici e abissi dell'animo umano. In russo esiste perfino un termine apposito, "dostoevščina", che definisce i toni oscuri e ossessivi utilizzati da Fëdor Michajlovič per dipingere la realtà, e che ha spinto a un certo punto gli ideologi sovietici a eliminarlo dai classici ammessi nel limbo dei precursori del comunismo. Ma anche dopo il reintegro nel pantheon della grande letteratura russa, Fëdor Michajlovič è sempre rimasto a disagio, guadagnando sempre meno rappresentazioni bronzee e targhe con i nomi delle vie dei concorrenti Puškin, Tolstoj e Gogol'. Troppo cupo, infinitamente complesso,



**Il podcast**  
*Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij letto da Paolo Pierobon, con una introduzione di Anna Zafesova  
Emons Libri&Audiolibri  
Durata: 25 ore e 55 minuti

spesso angosciante, Dostoevskij si lasciava difficilmente schiacciare nella casella della "denuncia delle piaghe dello zarismo" riservatagli dalla critica ufficiale sovietica, e la venerazione che gli veniva riservata dagli intellettuali occidentali veniva accolta quasi con fastidio dai russi (che sospettavano, non a torto, di venire identificati con alcuni dei più morbosi personaggi dostoevskiani).

In 160 anni, *Delitto e castigo* è stato analizzato in tutte le chiavi immaginabili. Quella psicoanalitica: Freud amava l'opera di Dostoevskij, e alcuni suoi allievi

hanno provato a mettere sul lettino Raskol'nikov, un personaggio che l'autore indica come portatore di un trauma fin dal nome ("raskol" significa "scisso, diviso, spezzato"). Quella di sinistra — la denuncia del capitalismo e della disuguaglianza, con il crimine interpretato come prodotto del disagio sociale — che si concentra sul "delitto", e quella di destra che preferisce il "castigo", la punizione della ribellione individualista del protagonista, che si pente per venire ricondotto nell'umiltà cristiana. Insomma, un romanzo da manuale che però si può (ri) leggere in

maniere sempre sorprendenti. Per esempio, come crime story: tutti i detective che risolvono enigmi analizzando la psicologia e ingaggiando duelli verbali con l'assassino sono allievi di Porfirij Petrovič (così come tutti i thriller giudiziari escono dalla costola dei *Fratelli Karamazov*). Oppure come un ritratto a mille facce di Pietroburgo: è vero che sono stati Gogol' e Puškin i primi a raccontare l'amore e l'odio per la capitale degli zar, ma è solo nei romanzi di Dostoevskij che diventa non solo scenografia, ma protagonista, e la "Pietroburgo di Dostoevskij" — delle came-

re in affitto e dei mercati puzzolenti, degli ubriacconi e degli scalatori sociali, delle prostitute e delle bettole, delle grandi speranze e delle illusioni perdute — è un binomio consolidato quando la "Londra di Dickens". Oppure ancora come una storia di donne: i personaggi femminili sono senz'altro più vividi e forti di quelli maschili, determinate — perfino l'apparentemente mite e esotomessa Sonja — a seguire la propria strada, in un mondo di uomini deboli e/o molesti.

Ma soprattutto va riascoltato oggi, in questa edizione in audiolibro letta da Paolo Pierobon, quando i classici russi sono stati tolti dai manuali per venire arruolati al fronte. I teloni con i quali le truppe di Putin hanno avvolto il teatro di Mariupol, per occultare le macerie di un luogo della cultura trasformato da una bomba russa in una fossa comune, sono decorati con grigateschi ritratti degli scrittori russi ottocenteschi. Dall'altra parte della linea del fronte, imponenti ai classici russi vengono smantellati nell'Ucraina bombardata, e la cultura russa si vede negare l'appellativo di "grande" per venire messa sotto accusa per la sua responsabilità nell'aver come minimo non impedito una guerra di invasione e di sterminio giustificata dalla "difesa della lingua russa". Nessuno dei russi celebri si presta all'ipotesico banco degli imputati più di Dostoevskij, scrittore geniale e pensatore reazionario, che teorizzava che la salvezza del mondo non valeva la lacrima di un solo bambino, ma aveva anche descritto, teorizzato e proclamato la diversità superiore dello spirito russo. Più di 140 anni dopo, una nazione che fondava buona parte della sua autostima sulla eccezionalità della propria cultura, in primo luogo della letteratura, si è divisa tra la rimozione e l'orrore di fronte alle lacrime dei bambini ucraini (che spesso parlano lo stesso russo in nome del quale vengono uccisi). Per riassimilare quel che resta della Russia e della sua tragedia eterna, bisogna anche rileggere i suoi classici, idoli abbattuti, scrostati dalla guerra dal scintillante bagno di oro dell'ideologia, tornati vivi, discussi e discutibili. Forse nessuno di loro è più attuale di Dostoevskij per capire cosa ha agitato e turbato i russi di fronte alla modernizzazione europea, e per riscoprire il messaggio profondo del suo romanzo più famoso: dopo il delitto, il castigo non è la punizione, ma l'ammissione della propria colpa, un passaggio necessario senza il quale è impossibile parlarne. —

Michael Walzer (New York, 1935) è uno dei più importanti filosofi del pensiero politico in America. Ha diretto a lungo la rivista *Dissent*, insegna all'Institute for Advanced Study di Princeton. Il suo ultimo libro è *The struggle for a decent politics: on liberal as an adjective*, edito in Italia da Raffaello Cortina con il titolo *Cosa significa essere liberali*

una potenza capace di imporre un cambiamento di regime a meno che questo non sia avvenuto con una guerra totale». **Un esempio?**

«La ricostruzione della Germania e del Giappone con lineamenti democratici è avvenuta perché gli alleati avevano il dominio della situazione, la vittoria fu totale. In pratica la costituzione l'abbiamo scritta noi. Ma se interveni in una guerra civile o contro un tiranno, è il caso di Saddam Hussein, non funziona. In Vietnam, l'America cominciò il conflitto sostenendo un governo che nemmeno era democratico, volevamo cambiarlo e finì in un fallimento».

**È sempre da escludere quindi il ricorso alla forza da parte di un Paese straniero per difendere diritti e sovranità?**

«In Ruanda si poteva intervenire per fermare il massacro, che era provocato dal governo. Così facendo lo si sarebbe fatto cadere e si sarebbe preso il potere». **Come inserisce il conflitto in Ucraina e l'impegno della Nato in questo scacchiere?**

«L'Ucraina è stata attaccata e un'alleanza di Paesi la sta sostenendo cercando contemporaneamente che il conflitto non si allarghi. Sostengo pienamente questa linea».

**Il suo ragionamento la porta a un passo dalla dottrina della guerra giusta della Chiesa cattolica. Si ritrova?**

«Combattere solo quando c'è in atto un massacro di gravi dimensioni o un'aggressione può trasformare una guerra in giusta. E questo è perfettamente liberale».

**Leader liberali ne vede di giro? O bisogna come Diogene andarne a caccia con il lanterino?**

«Keir Starmer, capo dei laburisti britannici, lo chiamerei liberale di sinistra. Non saprei in Italia chi possa incarnare questo ruolo. Forse la nuova leader del Pd, chissà».

**Di sinistra lei ha detto: «Peccato non abbia 30 anni di meno». E apprezza la sua politica sul lavoro e i diritti. Un nome giovane per il futuro Usa?**  
«Gretchen Whitmer, classe 1971, governatrice del Michigan. Rappresenta quella sinistra liberale che sostiene».

## DOROTHEUM

DAL 1707



Workshop of Hans Memling (1435/40-1494), (dettaglio), prezzo raggiunto € 1.200.000  
Associate of Raffaello Sanzio, called Raphael (1483-1520), (dettaglio), prezzo raggiunto € 1.425.000

**VALUTAZIONI E CONSEGNE PER LE ASTE DI DIPINTI E DISEGNI ANTICHI**

TORINO

Per fissare un appuntamento contattare:

Paola Eula, +39 02 303 52 41, [milano@dorotheum.it](mailto:milano@dorotheum.it), [www.dorotheum.com](http://www.dorotheum.com)